



Una crisi economica da affrontare nella parsimonia

Ogni crisi economica ha alla radice delle cause ben precise. Tra di esse in primo piano la cultura della speculazione. Si fanno mancare rifornimenti di viveri o di energia e si impongono nuovi prezzi. Abitualmente maggiorati di qualche punto. Nella crisi attuale l'aumento è fuori controllo. Si mettono in causa molteplici fattori. È stata tirata in ballo la pandemia. S'è addossata la colpa alla guerra in Ucraina, la grande rifornitrice mondiale di granaglie. Hanno di certo pesato come boomerang le pesanti sanzioni economiche contro la Russia. Tutto questo e ben altro. La smania insensata e praticamente incontrollabile persino dagli stati, della speculazione, specialmente da parte di chi detiene il potere politico, ma soprattutto economico, e in specie i grossi investitori e le multinazionali. L'analisi del fenomeno è tenuta aggiornata e monitorata dalle agenzie preposte. Ai cittadini qualunque, altro non resta che subire le vessazioni economiche dei poteri forti, che mettono a durissima prova la già fin troppo fragile economia domestica o produttivo-aziendale. Famiglie e aziende di punto in bianco, senza preavvisi e senza possibilità di ostacolare l'ondata del folle rialzo dei prezzi, si sono trovate spiazzate. Condannate a rivedere i propri parametri di gestione economica. Non si è trattato in effetti di un ritocco dei prezzi, ma di un ingigantimento. Per di più su beni entrati a far parte ormai delle abitudini contratte e radicate. Benzina, luce e gas schizzati alle stelle. L'economia domestica delle famiglie non abbienti è entrata in profonda crisi. E, in misure più consistenti, ovviamente, le aziende già precedentemente traballanti. Non avendo possibilità reali di fare contrattazioni individuali, al fine di calmierare in modo adeguato e sostenibile i prezzi, è necessario comunque correre ai ripari, per non trovarsi nella voragine di debiti insolvibili. Contratti nel frattempo per far fronte alla crisi. Nella immediatezza. Che resta da fare? Specialmente dove la crisi economica familiare è segnata da disoccupazione o sottoccupazione, o la crisi economica aziendale è provocata da sottoproduzione. Il buon senso suggerisce, e talora impone, una revisione globale dei ritmi di vita. Occorre anzitutto avere il coraggio di una netta presa di posizione di fronte al reale vissuto. Esaminare, senza pietà, se il tenore di vita assunto si permette degli specchi. E potremmo conteggiare tra gli sprechi anche quelle realtà che nel frattempo, cioè durante gli anni delle vacche grasse, erano considerate come normali, come uscite di fine settimana con amici abbastanza dispendiose, o ferie prolungate in paesi esotici. Se ciò non

permette di avere soldi sufficienti per pagare affitto e bollette, va da sé che si deve dare un taglio a tali abitudini che sono diventate nel frattempo insostenibili. Ma, in generale, è doveroso interrogarsi sull'uso abituale della luce e del consumo del gas: se di fatto è moderato, parsimonioso, fino al limite, o se le abitudini contratte sono talmente irruenti che proprio in fatto di consumi di carburante per macchina, gas per riscaldamento e acqua calda, e luce per illuminazione e per toilette, si eccede facilmente. Ognuno si abitui a spegnere le luci non necessarie; ognuno tenga il riscaldamento o il condizionatore al minimo necessario. Come pure la doccia. Piccole cose? Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia i costi e farli conoscere a tutti i famigliari. È una sana ed efficace scuola di vita: alla parsimonia, cioè alla sobrietà, all'essenzialità, alla rinuncia di ciò che non è strettamente necessario, e al senso di solidarietà in famiglia. E per quanto attiene le aziende in difficoltà e gravate dall'aumento dei costi sia delle materie prime, sia del consumo energetico: nessun dipendente si deve permettere i ben che minimi sprechi, come se l'azienda fosse proprietà sua. E si senta responsabile nella conduzione della sua gestione, mettendo tutto il proprio impegno e tutta la propria professionalità. A mali estremi, rimedi decisi. Come a dire che ci si salva insieme. Il comportamento condiviso di responsabilità nella conduzione della famiglia e dell'azienda suonerà di monito anche a coloro che potranno permettersi di spendere e spandere. Ciò che è buttato via nello spreco, anche da parte di chi materialmente se lo può permettere, è un insulto a chi fatica ad arrivare alla fine del mese e una palese contraddizione all'etica del sociale. Questo tempo di crisi economica potrebbe diventare una singolare opportunità di maturazione della cittadinanza al senso dell'essenziale e della vera solidarietà sociale. Auspicando nel contempo un adeguato intervento dello stato che dia speranza in un futuro di vero progresso per le famiglie e per le aziende.

Verona, 19 giugno 2022

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona